



# L'altra faccia di Cuba

## La Scheda

### Ma per i turisti resta un paradiso

L'AVANA. L'anno scorso il flusso dei turisti italiani a Cuba è aumentato del 70 per cento raggiungendo la cifra di 270mila persone. Oltre la metà sono coppie, viaggi di nozze o famiglie. Centomila i single con netta prevalenza maschile. Anche evitando le generalizzazioni il dato indica che il richiamo del turismo sessuale è sempre più forte nei confronti dell'isola caraibica. L'ambasciata italiana prevede che alla fine di quest'anno saranno oltre seimila i visti di soggiorno

nel nostro paese per ragazze cubane che raggiungono in Italia, per tre o sei mesi, i loro fidanzati conosciuti a Cuba. In media i matrimoni fra cubane e italiani sono un migliaio l'anno. La prostituzione più o meno mascherata è largamente presente all'Avana dove, fuori dagli alberghi o dalle discoteche, ma soprattutto lungo i cinque km del Malecón, il lungomare che cinge la città, è facilissimo trovare ragazze che cercano turisti stranieri per accoppiarsi. I prezzi variano dai 35 ai 50 dollari. Italiani e spagnoli la fanno da padroni. Molto meno amati inglesi e tedeschi che le ragazze dell'Avana considerano «mosci e soprattutto taccagni». Ci sono già stati diversi casi di sfruttamento della prostituzione minorile con case chiuse gestite da pregiudicati italiani o spagnoli. Sulla diffusione dell'Aids, per ora, l'allarme è limitato. Le cifre del governo parlano di 2.500 casi di sieropositivi nella capitale su un totale di due milioni e mezzo di abitanti. L'80 per cento riguarderebbero omosessuali.

Diverso il discorso nel resto del paese dove la presenza della prostituzione dichiarata è praticamente irrisoria ma dove è comunque facile incontrare coppie miste, anche con una enorme differenza d'età. In molti casi il turista straniero rappresenta per una ragazza cubana che non vive all'Avana l'unica possibilità di abbandonare una situazione di miseria e di uscire dal paese. In ogni caso la vita quotidiana di queste coppie miste non è facilissima. All'Avana quasi tutti gli alberghi rifiutano l'ingresso alle cubane, esclusa la zona della hall e il bar. Di solito ci si arrangia corrompendo i portieri. Anche per la strada la polizia ferma spesso una cubana che s'accompagna con un turista, soprattutto per controllare se risiede in quella città. Con un briciolo d'astuzia una vacanza a Cuba può anche costare molto meno dei pacchetti, tutto sommato economici, che offrono le agenzie di viaggio. Basta per esempio evitare gli alberghi. Ovunque si possono affittare case private a cifre che variano da un minimo di 15 ad

un massimo di 30 dollari al giorno. Nella maggior parte dei casi si tratta di situazioni illegali ma ancora molto tollerate dal regime. Secondo consiglio: evitare i taxi dello Stato. Sono carissimi per gli standard di Cuba. Chiunque possiede una macchina per meno della metà vi porta dovunque. Da evitare anche i ristoranti di Stato. Si mangia maluccio e i prezzi sono veramente esosi. Se avete una casa non è difficile, con i dollari, fare la spesa a cifre abbastanza economiche - un aragosta può costarvi anche un solo dollaro -, altrimenti usate i paladar (in spagnolo vuol dire palato). Sono i ristoranti privati a gestione familiare sorti un po' ovunque dopo la liberalizzazione del dollaro. E, in ogni caso, tenete presente prima di accettare qualsiasi prezzo che venti dollari sono la media dello stipendio mensile di qualsiasi comune mortale cubano.

Il turismo rappresenta ormai a Cuba uno dei principali capitolli del prodotto interno. Di fronte ad un debito estero di circa 25mila milioni di dollari, le entrate reali del regime ammontano a circa 3mila milioni divisi equamente tra rimesse dei fuggiaschi di Miami che spediscono tutti i mesi soldi ai loro parenti nell'isola, la produzione della canna da zucchero e, appunto il turismo.

Anche se gli italiani che conoscono l'isola dicono: «prima di sposarti fai un salto a Cuba», non tutti raggiungono l'isola in cerca di moglie o di sesso economico. Un giovanotto che ho incontrato fa affari con l'antiquariato. Nelle campagne non è difficilissimo trovare argenteria austriaca del '700 o ceramiche italiane degli anni 30. Esportarle non è facilissimo ma si può fare. I prezzi sono ridicoli.

Ultimo dettaglio le Case di Procollo. Nate sul modello della dacie della nomenklatura sovietica si usano per ospitare personaggi vicini al regime. Famosa quella di Gabriel Garcia Marquez dove Fidel Castro incontra lo scrittore colombiano e gli prepara il piatto preferito, probabilmente da entrambi, il Pargo - un grosso pesce dell'oceano - al Sale. Anche personaggi italiani hanno goduto e godono della benevolenza del regime cubano durante i loro numerosi soggiorni sull'isola, per riconoscerli è sufficiente leggerli.

speciale commissione abilitata a revocargli il visto di soggiorno se giudicherà «non obiettivo» il loro lavoro informativo.

A questo punto Castro di attenuanti ne ha davvero poche. È vero che l'Avana e Washington continuano a farsi i dispetti. L'ultimo in queste settimane quando a Cuba sono stati arrestati quattro membri dell'opposizione clandestina interna come ritorsione per la mancata condanna negli Usa di tre anti-castristi che avevano sequestrato un aereo per fuggire in Florida. Ma è anche vero che la Comunità Europea e l'America Latina, come ci ha confermato l'ambasciatore italiano a L'Avana, hanno offerto, già un anno fa, al *lider maximo* una onorevole via d'uscita. Investimenti e prestiti per la rinascita d'un mercato interno in cambio di una, anche trattabile, apertura politica. Le tesi del Congresso l'atteggiamento della nomenklatura chiudono la porta alla mediazione dei paesi europei e condannano Cuba ad un nuovo isolamento. Per cercare di vincerlo Castro rispolvera l'internazionalismo e terzomondismo invitando nell'isola quel che resta della sinistra neconservatrice, dura e pura, ossessionata dal processo di globalizzazione dell'economia. E fa dire al fratello Raul, mentre diversi astanti svengono per il solleone durante il comizio nella piazza centrale di Las Tunas, che «brucerà Cuba piuttosto che farla tornare schiava». Di chi? Della Casa Bianca, della Cia e delle multinazionali. In verità il *lider maximo* si rifiuta d'ammettere il fallimento e di mettere in gioco il potere suo e di circa 50mila burocrati fra alti funzionari, forze armate e polizia. «Noi sappiamo solo che tutto questo terminerà», mi ha detto a Santiago un docente di Fisica sperimentale, fedelissimo ascoltatore clandestino di Radio Marti, quella di Miami, «ma non sappiamo né quando né come». Intorno al *lider maximo*, si sa, ci sono uomini pronti a guidare una perestrojka ma nessuno può scommettere nulla sugli anni che restano da vivere al comandante *en jefe* della rivoluzione cubana. Stanco, irrigidito, forse malato di Parkinson, ma sulla scena. Come Mosca, che per vedere l'alba d'una stentata democrazia, ha dovuto attendere col cuore verso il Cremlino la fine di Breznev, di Andropov e di Cerniako. Come Madrid che dovette attendere la lentissima fine di Franco. Così Cuba sembra destinata ad attendere l'uscita di scena di Castro per ritrovare la strada del mondo civile.

scopre l'economia medioevale del baratto, che si vive nell'autosufficienza familiare con le galline e i porci nel patio di casa. A est dell'Avana c'è una società condannata a restare coi piedi nell'ottocento, che taglia l'erba con la falce e lavora la terra con le mani. Di fronte al fallimento delle sue

scelte e ad una società che, come può, comincia a girare con regole proprie, il governo cubano sembra orientato a stringere i lacci del regime. Tre nuove leggi entreranno in vigore a settembre alla vigilia del quinto e ultimo congresso del partito comunista cubano, quello che dovrebbe sancire il

**ERRATA CORRIGE**  
Per uno spiacevole errore tecnico, l'articolo centrale del «Pagine» di ieri - «la prima classe costa mille lire...» - è uscito privo della firma. L'autore era Jenner Meletti. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.

cambiamento del nome (rialacciandosi all'eroe dell'indipendenza José Martí, Castro fonderà un nuovo «partito rivoluzionario») e a pochi mesi dalla visita di Papa Wojtyła, in gennaio. La prima di queste nuove leggi vorrebbe schiacciare la doppia economia nascente, gettando del tutto nel

l'illealtà il piccolo commercio privato. La seconda legge aumenta le multe e le pene per bloccare i flussi di migrazione interna dalle campagne verso l'Avana e Santiago. La terza limita la libertà dei corrispondenti stranieri accreditati che una volta all'anno saranno sottoposti al vaglio di una